



Mario Giacomelli, *Passato*, 1987, Gelatin Silver Print, Courtesy Archivio Mario Giacomelli © Rita Giacomelli

POLIFONIE

La lettura dei conflitti

VI edizione del Seminario Nazionale delle
Dottorande e dei Dottorandi in Scienze Politiche

20-21 novembre 2025

Aula Magna, Dipartimento di Scienze Politiche
Via Filippo Serafini 3, Pisa

I lavori si terranno in presenza ma potranno essere
seguiti anche sulla piattaforma Microsoft Teams

Informazioni e contatti:
www.sp.unipi.it

20 Novembre

14:00-15:00 Saluti istituzionali

15:00-17:00 Panel I

17:00-17:30 Coffee break

17:30-19:30 Panel II

21 Novembre

09:00-11:00 Panel III

11:00-11:30 Coffee break

11:30-13:30 Panel IV

13:30-14:30 Lunch

14:30-16:00 Workshop

16:00-17:30 Plenaria conclusiva



UNIVERSITÀ DI PISA
CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE POLITICHE

Polifonie. La lettura dei conflitti

VI edizione del Seminario nazionale delle dottorande e dei
dottorandi in Scienze Politiche

20-21 novembre 2025

Il seminario intende esplorare la natura plurale e complessa del conflitto nelle società contemporanee, valorizzando approcci critici, interdisciplinari e riflessivi. In un mondo che appare attraversato in modo capillare dal conflitto - geopolitico, sociale, identitario – riflettere sul suo significato appare quanto mai fondamentale per comprendere le trasformazioni del nostro tempo. Il seminario intende indagare la natura bifronte del conflitto: sintomo di crisi, elemento destabilizzante, ma anche potenziale fattore trasformativo, momento generativo e di ridefinizione di paradigmi socioculturali. Attraverso il confronto interdisciplinare il seminario mira ad avviare una riflessione critica sulle varie forme che il conflitto può assumere – politico, sociale, ambientale, epistemico – invitando alla riflessione critica sulle forme di produzione del sapere, sui nodi della partecipazione e del dissenso, sulle dinamiche tra società, economia e ambiente, sulle strategie di risposta istituzionale e sociale alla conflittualità. “Polifonie. La lettura dei conflitti” si propone, dunque, come spazio dialogico tra studiosi e studiose provenienti dai diversi ambiti delle scienze sociali - sociologia, geopolitica, politologia, storia delle istituzioni, comunicazione, cultural studies – con l’obiettivo di provare a restituire le complesse sfaccettature che il conflitto ha assunto nella nostra contemporaneità.

Panel del seminario

Panel 1. Legittimità del sapere e posizionamento nella ricerca: conflitti epistemici e metodologici

Nel campo delle scienze sociali il conflitto non interessa solo gli oggetti di studio ma attraversa in profondità le pratiche stesse di produzione della conoscenza. Il processo scientifico sotteso al lavoro dello scienziato sociale non è mai un processo intrinsecamente neutro; è, anzi, sempre segnato da ambiguità, contraddizioni e posizionamenti strategici che mettono in discussione la pretesa di oggettività e universalità del sapere. In questo contesto, una domanda diventa fondamentale: *chi ha diritto di parlare?* Quali saperi, e con quali criteri, vengono riconosciuti come legittimi? Quali voci, rimangono escluse e marginalizzate? Il conflitto epistemico e metodologico chiama in causa il ruolo del ricercatore, non più concepibile come osservatore neutrale, ma come attore posizionato. L'occhio del ricercatore, inevitabilmente parziale, interpreta il mondo a partire dalle proprie coordinate culturali, sociali e politiche, e si confronta con l'alterità riproducendo forme di potere spesso asimmetriche, specialmente nel confronto con soggetti socialmente marginalizzati e vulnerabili. In questa prospettiva, si rende necessaria l'adozione di un approccio riflessivo nella produzione della conoscenza, nella consapevolezza che la costruzione della conoscenza è sempre una pratica sociale, situata e relazionale, attraversata da tensioni costanti tra sguardo emico ed etico. La ricerca partecipativa, la restituzione dei risultati, le dinamiche di potere implicite nel rapporto tra ricercatori e soggetti coinvolti sollevano interrogativi cruciali sulla responsabilità epistemica ed etico-politica del fare ricerca. Obiettivo del panel è quello di riflettere su queste dinamiche e su come il conflitto – epistemico, metodologico, prospettico – possa diventare veicolante nello sviluppo di pratiche di ricerca innovative, inclusive, e trasformative.

Panel 2. Ripensare il conflitto nelle società contemporanee: sfide e potenzialità trasformative.

Il conflitto è spesso percepito come una frattura, un ostacolo alla coesione o una minaccia all'ordine sociale. Eppure, esso rappresenta una condizione intrinseca della vita sociale. Le società odierne si compongono di una molteplicità di attori, visioni del mondo, culture, religioni e identità spesso in tensione tra loro. In un mondo sempre più complesso e interdipendente, il conflitto non necessariamente deve rappresentare un'anomalia da estirpare, ma può essere letto come condizione strutturale della convivenza umana. Sebbene problematico, esso racchiude un potenziale trasformativo, contribuendo alla ridefinizione delle relazioni sociali e degli assetti istituzionali e politici (Simmel, 1998). Questo panel intende accogliere contributi teorici, empirici o metodologici che affrontino il conflitto non solo come limite, ma anche come risorsa. L'obiettivo è esplorare visioni alternative, risposte innovative e approcci trasformativi che sappiano valorizzare il potenziale generativo del conflitto nei processi di mutamento sociale, nella ridefinizione delle relazioni tra attori, nella costruzione di forme più inclusive di convivenza e nel rafforzare la partecipazione democratica. Saranno oggetto di particolare attenzione i contributi che tratteranno delle trasformazioni del conflitto sociale, degli attori coinvolti e della più ampia transizione sociale; del ruolo del terzo settore e dei movimenti sociali nella gestione, mediazione e risoluzione del conflitto. Verranno considerati positivamente anche contributi di approfondimento sulle pratiche di democrazia partecipativa e deliberativa quali forme di gestione del dissenso e di redistribuzione del potere; così come riflessioni sulle risposte della società civile nel rafforzare la fiducia verso le istituzioni. Inoltre, i conflitti legati alle migrazioni contemporanee, le disuguaglianze, le identità e le pratiche di inclusione ed esclusione. Saranno infine considerati anche contributi teorici e metodologici utili a leggere e trasformare le tensioni presenti.

Panel 3. Sguardi sulla complessità: leggere i conflitti tra società, economia e ambiente.

La crisi ambientale rappresenta una rottura di paradigma che ha messo in discussione i presupposti del modello socio-economico su cui si era costruito il processo di modernizzazione. Negli ultimi anni, la transizione ecologica si è progressivamente affermata come prospettiva privilegiata per affrontare la crisi climatica, richiamando trasformazioni profonde. Nonostante le narrazioni ottimistiche, la ricerca sociologica evidenzia come i percorsi della transizione siano segnati da contestazioni e contraddizioni che tendono ad amplificare gli effetti della crisi ecologica. Alluvioni, siccità, desertificazioni, perdita di biodiversità non sono gli unici eventi a generare nuove forme di tensione e conflitto, dalla scala urbana locale a quella geopolitica globale. Sempre più spesso, sono le stesse misure indicate come soluzione alla crisi ecologica a produrre o accelerare dinamiche conflittuali. La Just Transition emerge come risposta del Green Deal europeo a queste dinamiche con l'obiettivo di garantire un'economia più sostenibile assicurando equità sociale nei percorsi di riconversione e transizione. Obiettivo del panel è quindi analizzare i conflitti socio-economico-ambientali nella loro complessità, proponendo letture critiche attraverso l'analisi di casi studio. Il panel ha un carattere fortemente interdisciplinare, in quanto si propone di offrire una visione sistemica e articolata dei fenomeni indagati.

Panel 4. Stabilizzare l'instabilità: politiche, attori e narrazioni della risoluzione dei conflitti

Dalla guerra fredda ad oggi, diverse sono state le modalità di risposta a situazioni di ostilità politica, sociale e militare in varie parti del mondo, dall'interventismo umanitario alle operazioni di *peace building*, dalle strategie di *counterinsurgency* al "terrorismo "stabilizzatore". Storicamente, la risoluzione dei conflitti nel mondo ha rappresentato un insieme di processi atti ad affrontare e dirimere, in maniera più o meno pacifica, situazioni di instabilità. Spesso, i modi attraverso cui sono stati effettuati tali tentativi hanno comportato interventi di attori statali esterni ed organizzazioni internazionali, ma anche di attori politici e movimenti locali, specialmente in contesti contrassegnati da fratture di natura politico-ideologica, sociale e territoriale.

Questo panel si propone di esplorare i tentativi di risposta al conflitto, con particolare attenzione ai programmi di stabilizzazione politico-militare attuati in contesti di guerre civili e tensioni politiche e sociali interne. Con queste finalità, il panel vuole analizzare le differenti strategie di risoluzione, il ruolo giocato dalle organizzazioni internazionali nella gestione dei conflitti e l'impatto di quest'ultimi sulla società civile e le comunità locali. Allo stesso tempo, il panel vuole proporre delle linee-guida per orientarsi in una maggiore comprensione degli odierni contesti di scontro. In linea con la natura interdisciplinare di questo seminario, la chiave di lettura mediante la quale saranno analizzati questi fenomeni privilegerà strumenti propri della Scienza Politica e degli Studi Storici.

In conclusione, si invitano studiosi e ricercatori a presentare originali proposte di paper coerenti con gli indirizzi teorici e metodologici qui delineati. Si favoriranno contributi che mettano in risalto, attraverso l'analisi di casi studio, quegli elementi di affinità che spesso hanno contraddistinto i diversi esperimenti di risoluzione di scenari conflittuali nel corso degli ultimi decenni nei differenti contesti geografici.